

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1972: Una stagione trionfale - Sapporo Slalom Gigante

GUSTAV THÖNI L'ORO DELLA VERITA'



Vent'anni dopo Zeno Colò l'Italia conquista una medaglia d'oro nello sci alpino.

Volume 5 numero 59

◆ *Note e commenti sulla impresa dell'azzurro: è il primo oro alle Olimpiadi per l'Italia*

◆ *Vent'anni dopo Colò l'Italia conquista una medaglia d'oro nello sci alpino.*

◆ *In tre anni di carriera Thoeni raggiunge la vetta del mondo*

◆ *Gustavo comincia fare un serio pensierino anche per lo speciale.*

◆ *Straordinaria rimonta svizzera: dati per spacciati Bruggmann e Mattle vanno a medaglia.*

Gustavo Thoeni l'antidivo: poche parole ben pesate e tanti fatti

◆ *Precisione e stile le armi vincenti della inconfondibile tecnica sciistica di Thoeni*

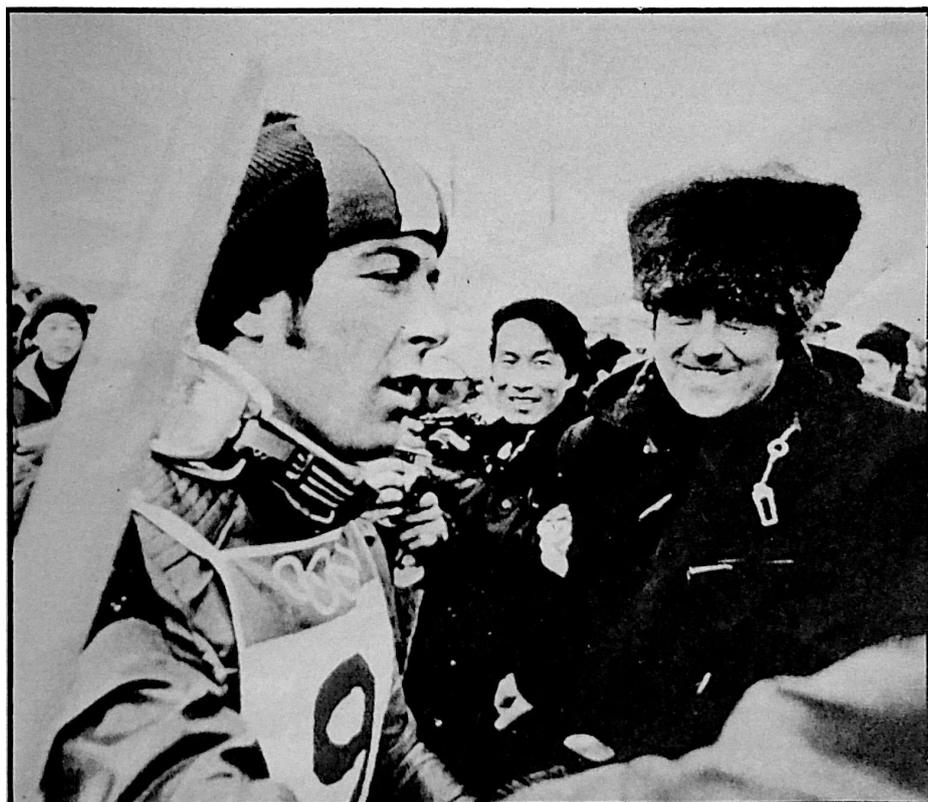
Sommario

Thoeni: l'oro della verità	1-3
Gustavo ha rotto l'incantesimo	4-5
Gustavo in tre anni campione	5
Thoeni: dà freccia azzurra	6-7
Un'altra Medaglia nello slalom?	8
Thoeni l'atidivo	8-9
Thoeni attende fiducioso lo speciale	9
Due titoli all'Italia: uno a Thoeni	10
Papà Thoeni ha visto la gara in TV	10
Thoeni: precision e stile	11
Gigante straordinario	11
Gustavo Thoeni: Poster	12

Gustav Thöni ce l'ha fatta: il tricolore che sventolava ieri sul terzo pennone del Monte Teine garrisce oggi su quello più alto. E ci sta proprio bene, lì, incorniciato dai vessilli rossocrociati che Bruggmann e Mattle hanno spinto su, tra la sorpresa generale. Tanto generale e tanto sorpresa, che se qualcuno avesse puntato su quei nomi, oggi sarebbe milionario. Thöni vince. Comincia a vincere al mattino, quando insieme con la prima colazione consuma gli occhi in uno schietto sole beneaugurante. Venti siberiani permettendo, non si dovrebbero ripetere le sconvolgenti condizioni dell'uguale prova femminile. E già qualcosa.

Thöni vince. Comincia a vincere durante la ricognizione e

mentre si avvia alla partenza. E serio, silente, ghiacciatamente impenetrabile. Giocasse a poker, sbancherebbe. Anche Cotelli – interprete coreografico del giovane campione – è silenzioso. Ma la sua faccia non è altrettanto impenetrabile. Giocasse a poker, gli si leggerebbe negli occhi persino una coppia d'assi. Gli occhi di Cotelli dicono scala reale. Così tutti – tutti quelli che sanno leggere negli occhi di Cotelli capiscono che Thöni ha deciso di vincere. Se dicessimo che ci speravamo in questa vittoria, saremmo sinceri. Se dicessimo che non avevamo paura, saremmo bugiardi. Paura? Terrore! Gli occhi puntati ora sulla pista, ora sul tabellone dei tempi, ora tra le scartoffie e i quadri sinottici che ingombrano le mani,





ora su tutti e tre i punti indistintamente. Strabico miracolo!

Thöni vince.

Comincia a vincere quando comincia a perdere uno che gli stava davanti. E il norvegese, l'Haaker. Paga l'eccessiva irruenza e l'ingrato numero di partenza (il 15 invertito) con qualche derapata di troppo, finché, 43 secondi dopo il via, perde, insieme con l'appiglio della neve, la possibilità di iscrivere il suo nome nell'albo d'oro olimpico. Uno del quintetto — il primo — è saltato. Il prossimo (ma non a saltare) sarà Thöni. Intanto vengono giù Bruggmann, Bachleda, Mattle, Augert. Sono in quattro in meno d'un secondo. I due svizzeri (Bruggmann davanti a Mattle) s'insediano ai primi posti del quadro elettronico. Sono il più giovane e il più vecchio della pattuglia alpina rossocrociata. E l'anziano a realizzare il tempo migliore. Servirà per fare un raffronto con quello di Gustav.

Eccolo, Gustav! Scende che pare lo stiano inseguendo. Scende bene, ma non siamo in grado di capirlo. A noi interessa il tempo. Mannaggia ai giapponesi: preparano un'Olimpiade coi fiocchi e dimenticano l'intertempo! Il piano cronometri predisposto fallisce subito: per l'emozione il

MONTE TEINE: finale gigante maschile

CLASSIFICA	CONCORRENTE	NAZIONE	TEMPO			SCI	ATTACCHI
			1° prova	2° prova	Totale		
1	Gustav THÖNI	Italia	1'32"19	1'37"43	3'09"62	Persenico	Nevada
2	Edmund BRUGGMANN	Svizzera	1'33"43	1'37"32	3'10"75	Persenico	Salomon
3	Werner MATTLE	Svizzera	1'33"44	1'37"55	3'10"9	Rossignol	Nevada
4	Alfred HAGN	Germania	1'31"78	1'39"38	3'11"16	Völkl	Salomon
5	Jean-Noel AUGERT	Francia	1'33"61	1'38"23	3'11"84	Dynamic	Nevada
6	Max RIEGER	Germania	1'33"86	1'38"08	3'11"94	Rossignol	Geze
7	David ZWILLING	Austria	1'32"34	1'39"98	3'12"32	Atomic	Nevada
8	Reinhard TRITSCHER	Austria	1'32"51	1'39"88	3'12"39	Atomic	Marker
9	Andrzej BACHLEDA	Polonia	1'34"40	1'38"02	3'12"42	Rossignol	Salomon
9 ex	Alain PENZ	Francia	1'33"36	1'39"06	3'12"42	Rossignol	Salomon

11. Jim Hunter (Canada) 1'33"83+1'39"15=3'12"98; 12. Josef Loidl (Austria) 1'36"26+1'38"39=3'14"65; 13. Eberhard Schmalzl (Italia) 1'34"22+1'40"50=3'14"72; 14. Walter Tresch (Svizzera) 1'35"86+1'38"89=3'14"76; 15. H. Ichimura (Giappone) 1'35"77+1'39"57=3'15"34; 16. Helmut Schmalzl (Italia) 1'35"72+1'39"63=3'15"35; 17. Bob Cochran (USA) 1'35"39+1'40"15=3'15"54; 18. Werner Bleiner (Austria) 1'34"18+1'41"78=3'15"96; 19. Haruhisa Chiva (Giappone) 1'36"36+1'40"87=3'17"23; 20. Reto Barrington (Canada) 1'35"22+1'42"02=3'17"24; 21. Hank Kashiwa (USA) 1'37"42+1'40"71=3'18"13; 22. Willy Frommelt (Liechtenstein) 1'35"71+1'42"94=3'18"65; 23. Peik Christensen (Norvegia) 3'18"69; 27. Rolando Thöni (Italia) 1'35"83+1'44"90=3'20"73.

pollice s'inceppa; l'ingrato meccanismo non scatta. Bisogna affidarsi alla memoria: uno sguardo alla pista per vedere Thöni, uno sguardo al pannello per vedere il tempo di Thöni. A quella porta li — ma temiamo d'essere approssimativi — è meglio degli svizzeri! Accidenti!, alla compressione pare « sotto ». Ma no, ricompare alla vista che è sui tempi degli elvetici! Infatti: secondo tempo di manche: 11 centesimi da Brug-

mann.

Siamo felici. Il secondo del quintetto — il nostro del quintetto — è oltre il traguardo e con un tempo ... La paura fa novanta e, cattiva consigliera, c'insinua l'orrendo sospetto che la prova dei rossocrociati - e, di conseguenza, quella di Gustav - non sia poi tanto buona. «Ieri sono andati male » dice una voce maligna. «Ma oggi hanno dato il tutto per tutto, tanto non avevano più





niente da perdere », dice una voce benigna, « Thöni è stato troppo prudente! » è ancora la maligna a parla-

re, « È sceso che era uno spettacolo! », ribatte la benigna. Mentre siamo così dibattuti, piombano (ma non troppo) sulla linea d'arrivo altri due del quintetto, i due austriaci, Tritscher e Zwilling. I loro tempi, lontani dai migliori, innalzano le azioni della voce benigna. La maligna non disarma. « Ce n'è ancora uno — incalza impietosa — quello è pericoloso. Questi, dopotutto, non li temeva nessuno ». Ancora uno. Uno basta per trasformare l'oro di Thöni in argento.

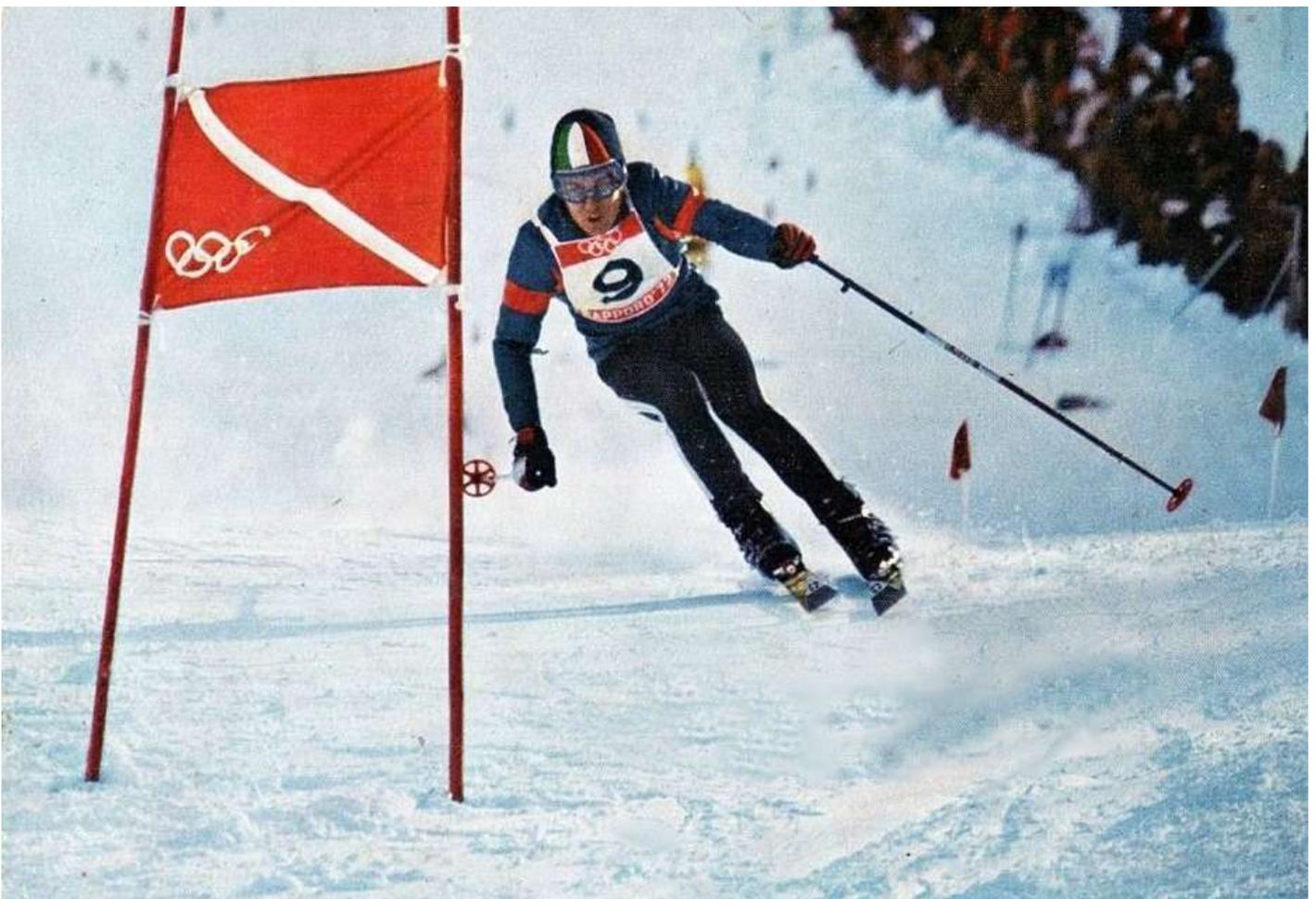
Hagn, pietra filosofale alla rovescia, sta recitando sulla pista l'ultimo atto dell'appassionante vicenda. Dopo il primo quarto del percorso la voce maligna comincia a rantolare. Agonizza a metà. È bella che seppellita a tre quarti. All'arrivo non ne abbiamo più memoria.

Thöni vince. Thöni ha vinto. Ha vinto la medaglia d'oro in coincidenza con la prima vittoria stagionale, dando ragione a chi — lui per primo — non s'è mai lasciato scoraggiare dai deludenti (ma neanche tanto, visto il crescendo) risultati pre-Sapporo. In forma perfetta nel momento giusto, Gustav ha vinto di classe: sicuro, senza doversi disperare, senza doversi dannare. Thöni ha vinto e meglio non poteva vincere. Thöni ha vinto e la sua vittoria va oltre la preziosa medaglia (la seconda del genere nella storia dello sci alpino italiano). Thöni, insieme con l'oro, ha conquistato morale per lo slalom e morale per il Grosieguo di Coppa del Mondo. Sulla su strada, prima degli altri, due campioni: Augert e Duvillard. Entrambi sono invischiati in una crisi di squadra.

Duvillard anche in crisi personale, Augert, per conto, non ha ancora sbagliato di persona; sulle sue spalle — pur robustissime e temperate a tutti i fuochi — c'è la pesante responsabilità di sal-

vare l'équipe transalpina dalla fucilazione (metaforica ma non troppo). Tutto può succedere. Qualcosa, intanto, è già successo: l'Italia dello sci in discesa, vent'anni esatti dopo Zeno Colò, ha trovato il suo secondo albandiera. Il tricolore garrisce su Monte Teine. Più tardi, nel buio squarciato dai potenti illuminatori, a conferma del magico giovedì italiano, verrà il secondo oro. Ce lo regalano i ragazzi dello slittino, Hidgartner e Plaikner. L'Alto Adige è in festa; l'Italia è in festa. Una festa che non è finita: potrebbe continuare. Continuare fino alla fine, fino a domenica, quando, tra le strette porte dello slalom, si gioveranno del morale di Gustav Thöni, lui per primo e tutti gli altri. Ebe Schmalzl e Rolly Thöni (il primo meglio di ieri; deconcentrato il secondo) hanno corso il gigante e cercano rivincita in speciale. Gustav cerca il bis. Poi c'è Stricker: la voglia di vincere è una malattia contagiosa.

Nevesport 17 febbraio 1972



Sapporo: alla vittoria nel "gigante,, segue l'oro dello slittino

Gustavo ha rotto l'incantesimo

Alle spalle dell'italiano gli svizzeri Bruggmann e Mattle - Il norvegese Haaker, l'avversario più temibile, è caduto nella parte più ripida del tracciato - L'azzurro prima della gara si è concentrato con esercizi yoga - Dopo il successo è stato applauditissimo dai giapponesi - Sino a notte fonda le televisioni locali hanno ripetuto le due magnifiche discese del ragazzo di Trafoi

Sapporo, 10 febbraio 1972 - I nomi più gloriosi e gli aggettivi più risonanti hanno salutato la vittoria di Gustavo Thoeni nello slalom gigante, attesa non soltanto dagli italiani ma anche dalle migliaia di giapponesi che erano scaglionati lungo la ripida pista, sotto le betulle e i faggi carichi di neve, in una giornata di sole come finora non s'era vista. Il suo nome è stato ripetuto decine di volte dalla stazione radio di Sapporo e il suo volto di campione è apparso e riapparso sul video, a colori e in bianco e nero, con una frequenza che non era stata neppure concessa alla medaglia d'oro del salto, il giapponese Kasaya. Ancora adesso, a mezzanotte, la sua corsa è proiettata sullo schermo col rallentatore nei passaggi più importanti della « manche » di ieri e in quella di oggi. L'incomprensibile discorso dello speaker fitto fitto, passa attraverso

do il telecronista descrive l'azione del gol. La prova di Gustavo Thoeni, prima medaglia d'oro italiana, è stata davvero un capolavoro di intelligenza, tecnica e volontà. L'atleta ha confermato, volando tra le 66 porte del percorso, le dichiarazioni fatte ieri sera, quando con calma aveva annunciato d'essere certo del suo successo. La sua gara è incominciata questa mattina alle 10,30 due ore prima della partenza, in una tenda gialla alla Gengis Kan riservata agli italiani. All'interno Gustavo Thoeni, suo cugino Rolando e i due Schmalzl facevano un po' di ginnastica, con l'allenatore Beppe Messner. Per Gustavo si è trattato di esercizi yoga, adattati alla neve: per minuti e minuti è rimasto seduto sul legno del pavimento, con il capo sulle gambe incrociate e le mani sulla nuca, poi ha provato esercizi di scioltezza. La corsa era impegnativa: da-

ker, temibile play boy dello sci, e Hagn, il tedesco che brilla solo negli allenamenti, dietro venivano in un soffio di tempo nomi celebri come Zwilling e Tritscher. Il percorso era cambiato: maggiore la lunghezza (1130 metri invece di 1034): ancora ripidissimo il primo tratto, tutto in ombra con neve dura ma non gelata: lento il secondo in pieno sole con neve più morbida. Il dislivello rimaneva di 402 metri. Sul vertiginoso muro iniziale, simile a quello che ieri aveva fatto vittime illustri come il francese Duvillard, oggi si è spezzato il breve sogno di Haaker, partito con il numero uno. Egli si è avventato sulla pista, con la sua tipica aggressività scomposta, è passato tra una ventina di porte con una tensione eccessiva, poi ha sbandato, ha cercato di recuperare ed è rotolato. La notizia dell'incidente che metteva fuori gara l'atleta più pericoloso per Thoeni è stata comunicata alla cabina di partenza con i walkye-talkye dagli uomini della squadra dislocati lungo i margini della pista in buche scavate nella neve simili ad igloo. Il campione non ha avuto alcuna reazione: non si sa se per merito del suo carattere o per gli esercizi yoga nella mongola tenda gialla, Thoeni è rimasto con gli occhi fissi verso l'uscita dello start come se non avesse sentito. Dirà più tardi che pensava soltanto alla sua corsa. E' partito con il numero 9 e si è buttato subito con decisione sul muro nevoso simile a un precipizio. E' sceso con sicurezza, passando tra grida d'incitamento dei giapponesi e dei gruppi italiani, mentre centinaia di macchine fotografiche e cineprese venivano puntate su di lui. Nella seconda parte pur spingendo con forza non riusciva a ottenere la velocità voluta. Il suo tempo si fermava su 1'37"43. Era un risultato buono,



so tutti i toni alti dell'entusiasmo, come nelle partite di calcio quan-

vanti a lui dopo la corsa di ieri si erano imposti il norvegese Haa-

Gustavo ha rotto l'incantesimo

ma non il migliore perché lo svizzero Edmund Bruggmann, partito con il numero 2, aveva compiuto il percorso con nove centesimi in meno. Intanto sul traguardo arrivavano gli immediati inseguitori di Thoeni, Zwilling e Tritscher, con quasi due secondi di ritardo. In quel momento un applauso è salito dalle tribune: addizionando i risultati delle due manches l'atleta italiano era sicuramente vittorioso: il tempo complessivo risultava di 3'09"62, oltre un secondo prima di Bruggmann (3'10" 75), e poco più rispetto a un altro svizzero, Werner Mattle (3'10"99). Il tedesco, bravo negli allenamenti, Alfred Hagn, che ieri era secondo, perdeva nella parte iniziale con una corsa troppo prudente e finiva al quarto posto, seguito dal francese Jean Noël Augert che ha risalito molte posizioni da ieri. Mentre i concorrenti con alti numeri di partenza tagliavano il traguardo tra il disinteresse generale (compresi anche Eberardo Schmalzl classificato tredicesimo, il cugino Helmuth sedicesimo, Rolando Thoeni ventisettesimo), i tre vincitori venivano fatti salire sul podio per le fotografie di rito, tra la solita ressa che le immagini della tv hanno resa nota a tutti. Le risposte di Thoeni alla mitraglia di domande, che nella confusione gli venivano rivolte, sono state qualche « sì » e qualche «no » pronunciati con aria molto distaccata. Poche le frasi « Preferisci questa vittoria o la Coppa del Mondo dello scorso anno? ». « Sono due cose diverse ». « Che cosa pensavi durante la corsa? ». « Niente ». « Che cosa hai pensato quando Haaker è caduto? ». «Niente. Mi è spiaciuto per lui ». « Hai rischiato di più oggi? ». «Sì». « All'arrivo eri sicuro di aver vinto? ». « No. Credevo di aver corso male ». L'intervista nella babele delle lingue e nell'assalto dei fotografi è stata interrotta per Thoeni dai solerti giudici giapponesi che lo hanno i prelevato per accompagnarlo al controllo antidoping. Sono rimasti i due campioni svizzeri, Bruggmann e Mattle. Oggi hanno dato al loro paese una medaglia d'argento e una di bronzo, dopo che

Bernard Russi aveva conquistato quella d'oro e Collombin quella d'argento nella discesa libera sul monte Eniwa, e la giovanissima Marie Terese Nadig altre due d'oro nella discesa libera e nello slalom gigante. La visita antidoping di Gustavo Thoeni è durata un quarto d'ora. Quando è uscito, sul traguardo stavano arrivando gli ultimi partiti, rimasti anche ultimi nella graduatoria, ossia i cinesi di Formosa, Cheng Chen Wang e Wai Chong Hwang con il tempo di quattro minuti e mezzo. Thoeni s'è fermato a guardarli, poi è andato alla tenda gialla della sua precedente meditazione yoga, dove lo aspettavano gli italiani con una ragazzina giapponese che lo insegue da giorni per offrirgli doni. Il suo passaggio è stato un'ovazione da parte di giapponesi che stavano sfollando: era la prima volta che manifestavano con tanto entusiasmo e rumore. Stasera festa al quartiere italiano del villaggio olimpico. Ma Thoeni è andato a dormire presto. Non ha neppure guardato la tv che continuava a ripetere il suo nome, la sua immagine, la sua impresa.

Tino Neirotti - La Stampa 11 febbraio 1972



*Dal primo successo
alla vittoria odierna*

In tre anni un campione

Il «boom» di Gustavo Thoeni è avvenuto alla fine della stagione '69 con il primo successo internazionale nella Coppa dei Paesi Alpini a Val d'Isère. Nell'annata successiva alle numerose affermazioni in Coppa del Mondo, seguiva la mezza delusione dei campionati del mondo dove Gustavo perdeva per un soffio la medaglia di bronzo nello slalom speciale, e cadeva nel «gigante». Si rifaceva ampiamente nella stagione passata conquistando la Coppa del Mondo. Ed eccoci alle Olimpiadi, la prima occasione per realizzare il sogno di Giorgio Thoeni, il papà di Gustavo. Il ragazzo mingherlino che esordì in campo internazionale tre anni fa è diventato ora un atleta dal fisico ben proporzionato: è alto un metro e settantadue, pesa sessantaquattro chilogrammi. I progressi fisici hanno trovato un riscontro immediato nei risultati ed ora alle «chances» immutate negli slalom si aggiunge già una certa abilità nella discesa libera. Gustavo vuole difendere la Coppa del Mondo e nel contempo puntare alle Olimpiadi. Vuarnet direttore tecnico delle squadre italiane rischia grosso e ritarda volutamente i tempi di entrata in forma tanto da far perdere a Gustavo molto terreno nei confronti di Duvillard che sembra avviato al successo incontrastato in Coppa. Invece a metà gennaio il giro di boa: il campione francese crolla d'improvviso. Oggi Vuarnet dimostra definitivamente d'aver giocato la carta giusta. Gustavo è campione olimpionico a soli ventuno anni. Domenica potrà arrotondare il suo bilancio nello slalom speciale e poi tornare a puntar tutto sulla Coppa del Mondo.


SAPPORO 72
**A vent'anni dalla medaglia d'oro vinta da Zeno Colò
uno sciatore italiano torna al successo nell'Olimpiade**

THOENI la freccia azzurra

Sapporo 10 febbraio 1972 - . Dopo i primi deludenti giorni, due medaglie d'oro in poche ore per l'Italia alle Olimpiadi invernali. Il finanziere Gustavo Thoeni ha vinto lo slalom gigante, i carabinieri Hildgartener e Plainker hanno conquistato l'alloro olimpico nello slittino biposto. I nomi dei nostri atleti vengono ora diffusi per le vie dell'etere attraverso i cinque continenti e finalmente sentiamo ripetere in tutte le lingue: Italia, Italia. La nostra gioia è grande. La vittoria di Thoeni è stata il trionfo della lucidità e della freddezza, cioè proprio di quelle doti che troppo sovente ci avevano beffardamente traditi. Ieri, dopo la prima prova, Thoeni era terzo, a quarantanove centesimi dal primo: oggi è in testa alla classifica senza avere vinto la seconda manche, che gli è sfuggita per undici centesimi di secondo. Sfuggita? No, la parola non è esatta: diciamo piuttosto che Thoeni non ha

forzato, come già ieri, al limite delle sue possibilità - che sono ancora, tutte da rivelare - e per la seconda volta si è limitato a controllare gli avversari più temibili, sapendo che alla resa dei conti i cronometri gli avrebbero dato ragione. Una tattica assolutamente esatta, fredda come è freddo Thoeni, glaciale. E così l'azzurro terzo ieri, secondo oggi, è primo assoluto in classifica. Lo svizzero che io ha superato in questa seconda manche gli è rimasto dietro per un secondo e tredici centesimi. La discesa di Thoeni è stata semplicemente da manuale. Non uno sforzo, non un passaggio scomposto, tutte le porte sfiorate ma non urtate, tanti passaggi al millimetro quasi irridenti, l'uno dopo l'altro, una facilità, una sicurezza sbalorditive. Aveva ragione quando, dopo una delle deludenti prove di quest'anno, aveva detto: « lo mi preparo per le Olimpiadi ». Aveva ragione anche ieri quando

dice: « Sono sicuro di vincere, o la medaglia d'oro o niente altro, dell'argento e del bronzo non so che cosa farmene ». Qualcuno aveva preso per tracotanza questa sua suprema fiducia, noi che conosciamo da sempre il suo carattere riservato, eravamo sbalorditi: era la prima volta che Thoeni parlava, e parlava in questo modo. Ora tutto è chiaro: il nostro campione impostato su - una distanza di mesi e mesi ha raggiunto la forma perfetta proprio in questa settimana, proprio a Sapporo e di questo, nel momento del trionfo, bisogna dare lode anche al direttore tecnico degli azzurri Vuarnet a cui va il merito di aver curato il purosangue in modo impeccabile compiendo il capolavoro nel portarlo al vertice della forma al momento decisivo. Raccontare la gara di oggi, ora che la emozione è un poco smaltita, è abbastanza facile. Alla vigilia le posizioni, erano le seguenti: il norvegese


Gustavo Thoeni

Haaker era in testa con l'31"70, seguiva il tedesco occidentale Hagn con l'31"78 e Thoeni era terzo con l'32"19. L'azzurro doveva guardarsi alle spalle dall'austriaco Zwilling, quarto a soli 15/100 di secondo da lui. Molto importante era oggi il fatto che il norvegese Haaker partisse con il numero uno: sarebbe stata una eccellente pietra di paragone. Thoeni aveva già dichiarato che gli avrebbe mangiato parecchio di più dei 49/100 che ieri Haaker gli aveva dato. La sorte non ha però voluto che controllissimo anche questa promessa: Haaker scendeva molto bene, molto composto, poi, verso metà pista prendeva in pieno il paletto di una porta, veniva sbattuto all'infuori, perdeva l'equilibrio, rimaneva in piedi ma ormai fuori gara preferiva ritirarsi. Scendeva di forza lo svizzero Bruggmann che ieri era solo decimo, ed oggi filava come una saetta, e mentre Bruggmann era ancora in pista scattava Thoeni. L'azzurro era stato avvertito che il suo principale rivale era stato eliminato, ed evidentemente decideva di rischiare solo al novantanove per cento; sapremo in seguito che egli ha «sbagliato» la parte finale, comunque il suo tempo destava nella folla — almeno diecimila persone — un urlo entusiastico. Thoeni era sceso in l'37"43

e si insediava al primo posto con 3'9"62, un trono da cui non sarebbe più scosso. Bruggmann resterà a l'1"13. l'altro svizzero Mattle a l'1"37. Anche il temibile tedesco Hagn, che ieri precedeva Thoeni di 41/100. finirà, alle sue spalle. Come aveva promesso, Thoeni se li è mangiati tutti, disciplinando il suo desiderio di vincere a tutti i costi la manche, per puntare tutte le carte su ciò che veramente conta: la medaglia d'oro. E, arrivato al traguardo sereno e disteso, le guance appena arrossate dal vento turbinoso. E' stato sottratto alla folla che lo stava letteralmente aggredendo. Il suo volto di bel ragazzo ha stragato più di una persona, c'è una dolce fanciulla giapponese che tutte le mattine gli porta un regalo. Qualcuno lo voleva immediatamente sul podio dei trionfatori. Ma i medici lo hanno sospinto di peso nello sgabuzzino dove si effettuano le prove antidoping. Risultato, beninteso, totalmente negativo. Siamo riusciti ad avvicinarlo, fendendo a gomitate una folla di tedeschi, di svizzeri, di francesi, di austriaci, tutti perfettamente persuasi che aveva vinto il migliore. Domanda scarsamente originale: « Soddisfatto, Gustavo? ». « Abbastanza. E' una gran bella vittoria, però la Coppa del Mondo mi aveva anche dato

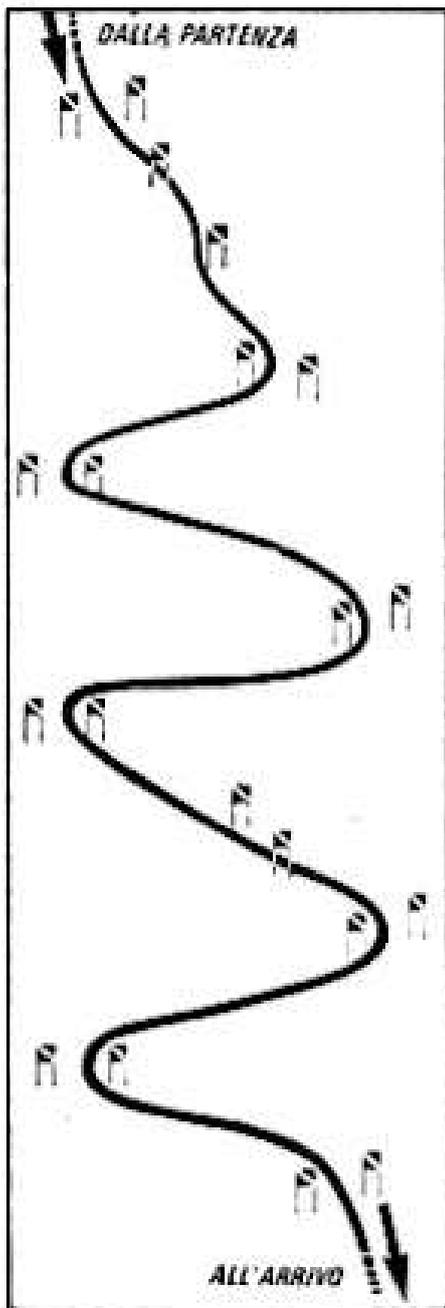
molta soddisfazione ». « Ha spinto al massimo? ». « Sapevo che Haaker era caduto e ho fatto, una corsa abbastanza controllata. A metà percorso mi ha preso la paura di essere andato troppo piano, all'arrivo pensavo di avere fatto una brutta corsa. La parte finale, per esempio, l'ho chiaramente sbagliata ». « Che effetto fa vincere una medaglia così? ». « Non fa un grande effetto sul momento. Sono contento, ecco, perché si erano fatte tante storie sulla nostra squadra e su di me. Ora tutti capiranno che noi si puntava proprio a questo, e il risultato è stato ottenuto ». « Allora ha intenzione di proseguire adesso che è al vertice della forma? ». « Direi proprio di sì. Mi piacerebbe per esempio, ora che ci ho provato gusto, portarmi via anche lo slalom speciale, ma lì troverò della gente che mi renderà la vita dura... ». Un tumultuoso gruppo di ragazzi ci porta via Thoeni, piuttosto sbalordito di tutto questo chiasso che si fa attorno alla sua persona. Ci resta il tempo, chiudendo queste note affrettate di parlare un poco degli altri italiani. Eberardo Schmalzl è tredicesimo, il cugino Helmuth sedicesimo, Rolando Thoeni ventisettesimo.

C. Moriondo - Stampa Sera 10-11 febbraio 1972



Rolando Thoeni

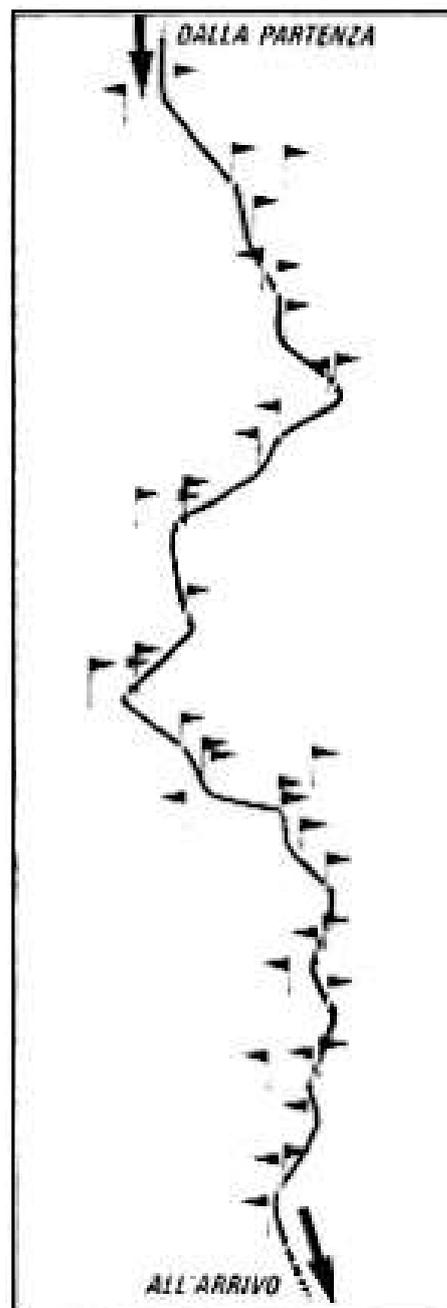
Un'altra medaglia nello slalom?



Schema di slalom gigante

Un'altra medaglia nello slalom? Gustavo Thoeni, vincitore Ieri della medaglia d'oro nello slalom gigante, affronterà domenica l'ultima gara olimpica, lo slalom speciale, nuovamente nel ruolo di favorito. Questa volta però il fuoriclasse italiano non sarà «obbligato» a vincere, contrastato come sarà da avversari che hanno preparato appositamente soltanto questa gara. Thoeni campione completo con obiettivi diversi di successo — la Coppa del Mondo accanto e non dietro alle Olimpiadi — combatte la specializzazione ed ha compiuto ogni sforzo per migliorare progressivamente in tutte le discipline. Gli è rimasta la naturale predisposizione allo slalom gigante, mentre in confronto ai progressi compiuti in discesa libera si deve registrare una minor efficacia in slalom speciale. Quali sono le differenze tra il gigante e lo speciale? Come si può osservare nei disegni schematici che presentiamo qui accanto, le curve del gigante si susseguono lontane l'una dall'altra. In ossequio ad un ritmo fluido di discesa che permette di esprimere una certa velocità. Lo slalom speciale è un susseguirsi di curve più fitte ancora che non nel nostro grafico, la linea è spezzata, ogni attimo richiede una curva e subito l'anticipazione di quella successiva. E' un gioco di riflessi, di tecnica e anche di potenza atletica, poiché nel breve spazio tra un passaggio e l'altro lo slalomista deve imprimere allo sci una spinta la più violenta possibile.

La Stampa 11 febbraio 1972



Schema di slalom speciale

Come un autentico samurai Thoeni, l'antidivo

Sapporo, 10 febbraio. La prima volta che ho visto Gustavo Thoeni — il giovane finanziere di Trafoi che oggi, vent'anni dopo Zeno Colò, ha conquistato una medaglia d'oro nello sci alpino — ho avuto il dubbio che potesse essere sordomuto. E' stato pochi giorni fa, sull'aereo che in undici ore ci ha portati da Parigi in Giappone. Se ne stava in l'ondo al Boeing 707, seduto tra suo cugino Rolando e un allenatore,

silenzioso, con gli occhi al soffitto. Gli parlavano e lui guardava come assente, gli parlavano ancora e lui rimaneva sprofondato nel suo mondo segreto. Mai una parola né un turbamento, neppure quando i suoi compagni e i loro accompagnatori intonarono vecchi cori alpini mentre l'aereo volava sulla Siberia. Più tardi l'ho rivisto e gli ho parlato al villaggio olimpico. Era uno di quei giorni in cui si scopriva quanto fossero violente e opime le neviccate nell'Hokkaido. Nessuno usciva. Thoeni, ventunenne con l'aria del bravo ragazzo, girava per il free-shop e studiava pacalo le macchine fotografiche e i diversi obiettivi. Sul tema della fotografia parlava non malvolentieri e si dimostrava un ragazzo pieno di

L'italiano, fiducioso, attende lo speciale

● «Quando ho saputo per la prima volta che Haker era caduto, sapevo di avere una forte possibilità di vincere questo slalom gigante olimpico. Sono partito davvero con un morale vincente» ha detto Gustavo Thoeni dopo la sua vittoria. «Oggi ho sciato meglio di ieri - ha continuato. L'inizio del percorso, molto ripido, fatale per il norvegese, ha richiesto estrema concentrazione e grande precisione». Interrogato sulle sue possibilità nello slalom speciale di domenica, Thoeni ha risposto: «Jean-Noël Augert sarà il mio più pericoloso rivale».

● Edmund Bruggmann, il decano della squadra svizzera (che è di Flums, come Marie-Thérèse Nadig) ha pensato che

la sua esperienza fosse stata decisiva: «La mia esperienza e il mio buon numero di partenza (N° 2) mentre ieri ho iniziato in 14 "posizione, mi è servito molto" ha dichiarato. «Non avendo fatto la discesa, ero ancora teso nella prima manche. È stata la mia prima gara in questi Giochi. Oggi conoscevo già il percorso e mi sentivo più a mio agio», ha aggiunto. «La caduta di Haker non mi ha sorpreso», ha detto Bruggmann. Tende ad attaccare troppo. Su piste del genere è pericoloso».

● Werner Mattle che, a gennaio, era ancora solo un membro della squadra svizzera B. ha brillato: «il fatto di aver battuto ad Adelboden tutta l'élite mondiale poco prima

dell'inizio dei Giochi, mi ha dato grande fiducia e mi ha incoraggiato molto", ha detto ai giornalisti. «Sicuramente il mio pettorale oggi era migliore di ieri, ma non mi aspettavo di poter vincere una medaglia. Nella prima manche sono comunque arrivato solo undicesimo», ha aggiunto lo sciatore di Arosa, che ha descritto anche questa seconda manche come più difficile della prima.

● Il norvegese Erik Haker ha così spiegato la sua caduta: «Ho sciato troppo sugli spigoli nel tratto molto ripido della gara e il mio scarpone ha toccato la neve: la caduta era inevitabile». Molto sportivamente, si è subito congratulato con Thoeni nell'area di arrivo.

Le Nouveliste - 11 febbraio 1972

buon senso che voleva fare acquisti utili e ragionati. Ma appena il discorso scivolava sull'argomento sci, gli tornava sul volto quell'espressione un po' attonita, che lo rende tanto simile ai giapponesi, quando si domanda qualcosa che non capiscono. I colleghi che lo conoscono bene e lo hanno seguito in tutte le competizioni dicevano che questo è il suo temperamento un misto di timidezza, di ritrosia e di diffidenza. Il temperamento chiuso era, secondo i pareri comuni, reso ancora più introverso dalla delusione di non aver ancora vinto una gara in questa stagione. Il medico della squadra professor Tuccimei mi spiegava che egli è sensibilissimo, come un cavallo da corsa, ma senza apparenti reazioni psicosomatiche. E' così anche prima delle gare: mai che traspaia dal suo aspetto una traccia di turbamento o che il polso abbia un moto di accelerazione. A volte, dice il medico, appare indifferente, invece è concentrato allo spasimo. Un giorno l'ho visto ridere. Era al ristorante del villaggio olimpico ed Erwin Striker raccontava barzellette. Quella volta Gustavo Thoeni ha detto qualcosa anche

di sé, con circa una ventina di parole: «Non so se ho imparato prima a camminare o a sciare. Mio padre era maestro di sci a Trafoi e io ho sempre avuto i legni ai piedi». Poi rispondendo a uno che gli domandava se adesso si sentiva in forma, aveva risposto con la sua distaccata gentilezza: «Sì, sto bene». E i muscoli del viso erano tornati a disporsi «alla giapponese», come dire «basta, non capisco». Guardando il taccuino trovo 107 domande rivolte a Thoeni da persone diverse, anche da suoi amici. Le risposte per ottantaquattro volte sono composte di un monosillabo solo: no, sì, mah. Soltanto all'arrivo della discesa libera sul Monte Eniwa, nella quale era giunto tredicesimo, aveva fatto un discorso più abbondante, senza comunque tradire troppe emozioni. «La pista del Teine mi va bene — aveva detto — farò una bella corsa». Poi aveva aggiunto che gli avversari più temuti erano Bruggmann, Duvillard e Haaker (lo svizzero oggi si è classificato secondo, e gli altri due sono caduti). I giornali giapponesi avevano riportato con grande rilievo queste dichiarazioni e hanno dato ancora maggiore

spazio, senza la minima riserva, alla promessa che il silenziosissimo atleta ha fatto l'altro ieri dopo la prima manche dello slalom gigante: «Sono sicuro del successo. Se per caso mi andasse male qui, vincerò comunque la Coppa del Mondo». Il nippologo Fosco Maraini che assiste il gruppo italiano al villaggio olimpico mi ha spiegato le ragioni del credito e della stima che Gustavo Thoeni gode qui, più di qualsiasi altro atleta: perché è l'antidivo per eccellenza, che parla soltanto quando ha qualcosa di importante e di vero da dire, che è sempre cortese e che vince proprio come gli antichi samurai. E forse anche perché, se non vuol rispondere, atteggia quella sua faccia europea nell'espressione un po' meravigliata, confusa e dolente dei figli del Sol Levante quando per dire no fingono di non capire. Questa è stata la sua faccia anche stasera nella sala stampa quando gli domandavano se sabato e domenica nello slalom speciale ripeterà l'impresa. Si mostrava disincantato, ma in realtà il suo morale è alle stelle.

T. Neirotti - La Stampa 11 febbraio 1972

DUE TITOLI ALL'ITALIA: THOENI E LO SLITTINO

Dopo tante amarezze finalmente una giornata tutta d'oro per gli azzurri qui a Sapporo grazie alla vittoria di Gustavo Thoeni nello slalom gigante maschile (vittoria assai sofferta ancorché attesa dopo il terzo posto che Gustavo aveva conquistato nella prima «manche», disputata ieri e senza dubbio la più difficile per lui). Thoeni è stato, senza dubbio, favorito indirettamente dalla caduta del norvegese Haker (che nella prima manche si era classificato primo). Ma ciò nulla toglie al valore dell'affermazione dell'azzurro. Ed ora parliamo anzitutto di Gustavo Thoeni e della sua bellissima prova. Alla Coppa del Mondo è seguito il titolo olimpionico. Il traguardo più ambito e con esso Thoeni si è confermato al vertice dei valori mondiali dello sci alpino. Sulle nevi del Monte Teine, nella sua specialità, il gigante appunto. Thoeni ha vinto alla sua maniera, con la freddezza del suo carattere, una delle doti che ne fanno un autentico campione. Compirà 21 anni il prossimo 28 febbraio. Il fenomeno Thoeni è esplo-

clamorosamente nel marzo 1969, quasi a fine stagione. Appena diciottenne. Thoeni sbaragliò il campo nella Coppa dei paesi alpini a Val D'Isere. Restarono alle sue spalle - non accadeva dai tempi di Zeno Colò - gli assi del momento: i francesi Alain Penz e Jean Noel Augert. Il primo degli avversari a riconoscere la classe di Thoeni fu appunto Augert che in quella occasione disse: «Questo Thoeni ha una classe tremenda. un senso pauroso della direzione, un modo di sciare sobrio che tiene conto esattamente delle curve senza strappare». Thoeni fu ancora secondo nello slalom gigante dell'AIPE d'Huez dietro ad Augert. Il suo primo maestro è stato il padre, Giorgio. Poi, sotto la guida di Vuarnet, l'attuale tecnico azzurro, Thoeni ha raggiunto i massimi traguardi.

La vittoria di Thoeni

Ma sentiamo dalla viva voce dell'atleta, preso d'assalto dai giornalisti nella sala stampa del Vil-

laggio olimpico pochi minuti dopo la conclusione della gara.

- Ha mai avuto timore di non farcela nella seconda manche? gli è stato chiesto.

«Forse nella parte finale non mi sono sentito così bene come all'inizio, ma la fiducia di vincere l'ho sempre avuta».

- Della caduta di Haker è stato subito informato?

«Sì, ma non ha avuto influenza sulla mia condotta di gara».

- E del tedesco Hagn, che seguiva il norvegese dopo la prima manche, non ha mai avuto timore?

«Assolutamente no, io ho pensato a spingere a fondo, a fare la mia gara».

- Aveva fatto un pensierino al titolo olimpico?

«Speravo e basta»

- Come mai all'inizio della stagione ha avuto risultati tanto modesti?

«Molto ha influito una caduta fatta al Sestriere, ma ora penso di essermi ripreso».

Era sicuro comunque della vittoria

Papà Thoeni ha visto in TV il grande exploit di Gustav

A Trafoi, il paesino di Gustav che è arrampicato su per la strada dello Stelvio, la gioia per la vittoria di Thoeni è ovviamente indescrivibile. Stamane alle 5 papà Thoeni si è alzato per vedere l'ultima manche del gigante in cui il suo Gustav ha trionfato. Con lui, nell'albergo Shoene Aussieht (Bellavista) davanti al televisore, attraverso il canale della TV svizzera, ha avuto modo di seguire la fase decisiva della competizione, insieme ad alcuni familiari, oltre al parroco del paese. Papà Thoeni ha detto che, vedendo la discesa

del suo Gustav, ha capito subito che la speranza nella vittoria era più che fondata. La gioia del genitore era evidente, pur dietro la scorza del montanaro. Poi, già di buon mattino, è cominciata la sequela delle visite e delle telefonate di congratulazioni. Telefonate dalla Provincia, dall'Italia e dall'estero; ammiratori, conoscenti, clienti dell'albergo. Tra le varie telefonate anche una di Gustav da Sapporo: poche parole; un po' per l'emozione, ma anche perché attorno a Gustav c'era una confusione inde-



scrivibile, dice il padre del campione. In paese la gioia e la soddisfazione sono incontenibili. I festeggiamenti? Sono a base di bicchierate, di discussioni e di preparativi per il ritorno di Gustav. Ritorno, tuttavia, che non avverrà prima del 5 o 6 marzo, come ha detto il padre. Gustav, infatti, deve recarsi in Canada per la Coppa del Mondo e poi ritornerà nelle contrade natali.

Gustavo Thoeni: precisione e stile

L'italiano Gustavo Thoeni, che ha appena conquistato il titolo di campione olimpico di slalom gigante, è nato il 28 febbraio 1951 a Trafoi, in provincia di Bolzano. Compirà quindi 21 anni tra pochi giorni. Durante la scuola, suo padre ha frenato il suo entusiasmo per lo sport in modo che avesse una buona educazione scolastica. In particolare, ha frequentato una scuola a indirizzo commerciale. Gustavo Thoeni è un atleta straordinariamente equilibrato, alto 1,73 m e pesa 64 kg, particolarmente bravo a scendere in velocità.

Gustavo Thoeni si è rivelato vincendo lo slalom gigante della Coppa dei Paesi alpini in Val d'Isère, poi nel dicembre dello stesso anno, lo slalom gigante del Critérium de la première neige. Da quando si era affermato tra i migliori specialisti del mondo, l'ardore e la precisione del suo stile hanno fatto miracoli. Nel 1970 vinse lo slalom Hindelang, i due slalom giganti di Madona di Campiglio e arrivò terzo in Coppa del Mondo, vincendo la cosiddetta Coppa di slalom gigante. Quell'anno, però, davanti al pubblico di casa in Val Gardena, fu particolarmente deludente, ca-

dendo nel gigante e riuscendo solo a piazzarsi quarto nello slalom speciale, gare in cui era uno dei grandi favoriti.

Nel 1971 vinse il suo primo titolo importante vincendo la Coppa del Mondo dopo aver vinto lo slalom di Madonna di Campiglio, e anche la combinata, la combinata Lauberhorn, lo slalom gigante di Sugarloaf, lo slalom e lo slalom gigante di Heavenly Valley. In questa stagione Gustavo ha cercato di non tornare in forma troppo presto. Ma prima di arrivare a Sapporo si era piazzato secondo nello slalom Lauberhorn a Wengen e terzo nello slalom gigante ad Adelboden. Gustavo Thoeni è un ipernervoso sotto la maschera della passività. Inoltre è poco loquace per via di una certa timidezza.

Morale vincente

«Quando ho saputo all'inizio che Haker era caduto, sapevo di avere una forte possibilità di vincere questo slalom gigante olimpico, ho iniziato davvero con un morale vincente», ha detto Gustavo Thoeni dopo la sua vittoria. «Oggi ho sciato meglio di ieri - ha continuato - L'inizio

del percorso, molto ripido, fatale per il norvegese, ha richiesto estrema concentrazione e grande precisione». Alla domanda sulle sue possibilità nello slalom speciale di domenica, Thoeni ha risposto: «Jean-Noël Augert sarà il mio rivale più pericoloso»

Edmund Bruggmann, il membro più anziano della squadra svizzera, ha pensato che la sua esperienza sia stata decisiva: «La mia esperienza e il mio buon numero (n.2) mentre ieri, partito in 14° posizione, mi è servito molto meno - ha dichiarato - Non avendo fatto la discesa, ero ancora teso nella prima manche. Era la mia prima gara in questi giochi. Oggi conosco già la neve e mi sentivo più a mio agio - ha aggiunto - La caduta di Haker non mi ha sorpreso - ha detto Bruggmann - Tende ad attaccare troppo. Su piste del genere è pericoloso».

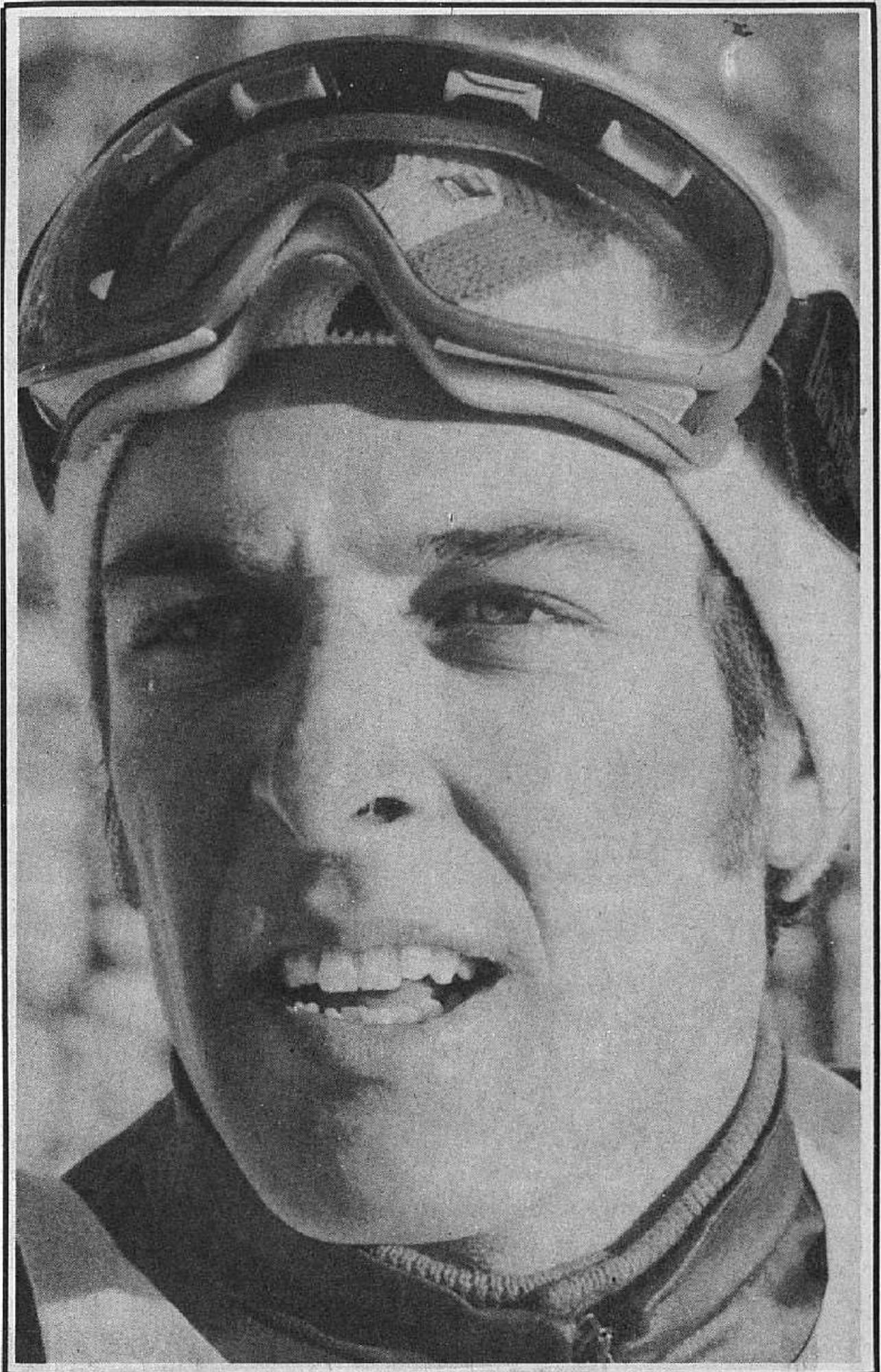
Werner Mattle che, a gennaio, era ancora solo un membro della squadra svizzera "B", era raggianti: «Il fatto di aver battuto tutta l'élite mondiale ad Adelboden, poco prima della partenza per i Giochi, mi ha regalato una enorme fiducia e mi ha molto, incoraggiato» ha detto ai giornalisti. [1]

Gigante straordinario, rimonta svizzera 1° Thoeni - 2° Bruggmann - 3° Mattle

Solo l'italiano Gustavo Thoeni il detentore e favorito della Coppa del Mondo, è riuscito a battere Edmund Bruggmann, il veterano e Werner Mattle, la speranza, che hanno conquistato il secondo e terzo posto dietro lo sciatore di Trafoi. Alla fine della prima manche non c'era motivo di aspettarsi un simile risultato. Solo Gustavo Thoeni, terzo dietro il norvegese Erik Haker e il tedesco Alfred Hagn, aveva una posizione eccellente. Tuttavia, ha beneficiato della caduta del norvegese e di diversi errori del tedesco per vincere. Tra gli svizzeri, Adolf Roesti era nella posizione migliore per

guadagnare un possibile posto d'onore. Tuttavia, si sapeva che sarebbe partito solo in 30° posizione nella seconda manche e ciò ha ridotto le sue possibilità. Infatti, Adolf Roesti non è riuscito a rimontare e sono stati Edmund Bruggmann e Werner Mattle a riuscire a vincere le medaglie. Un po' delusi il giorno prima, gli svizzeri sono stati davvero i grandi trionfatori della seconda manche Edmund Bruggmann è stato accreditato con il miglior tempo in 1'37"32 superando Gustavo Thoeni (1'37"43) e Werner Mattle (1'37"55). Walter Tresch è stato l'ottavo migliore tempo

(1'38"89), dietro Andrej Bachleda (1'38"08), il tedesco Max Rieger, (1'38"55), Jean-Noël Augert (1'38"23) e Josef Loidl (1'38"39). Adolf Roesti, da parte sua, è stato squalificato per aver ha mancato una porta a metà percorso. Questa seconda manche si è svolta sotto un sole splendente, con temperature di circa meno nove gradi e su neve dura e compatta. La lunghezza del percorso era di 1130 mt. con un dislivello di 402 e 67 porte disposte dall'allenatore svizzero Paul Berlinger [2]



SCIATORI



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE

LE MATIN

FEUILLE D'AVIS

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

Corriere dello Sport